



GRAZIELLA
MARTINELLI
BRAGLIA

L'abbazia benedettina di Nonantola, XIII secoli di storia e di cultura. Tesori d'arte del Museo Benedettino e Diocesano di Nonantola

Politico di Michele di Matteo

Reliquiario del braccio di San Silvestro

IL TESORO DI SAN SILVESTRO

Non tutti sanno che S. Silvestro, il santo della notte di Capodanno, è sepolto nella chiesa abbaziale di Nonantola, a lui intitolata.

Infatti, nel presbiterio sopraelevato sulla cripta romanica, un'arca in marmo scolpito racchiude le reliquie del santo papa che battezzò l'imperatore Costantino; reliquie conservate nell'Abbazia sin dal 756, anno in cui il suo fondatore, il duca longobardo S. Anselmo, le trasportò da Roma, accrescendo così il prestigio del monastero benedettino nonantolano. L'immagine di S. Silvestro, imponente d'aspetto e corrucciato nel volto, è dipinta nel polittico di Michele di Matteo, compiuto nel 1460, nella "galleria di santi" che si dispongono sul fondo oro ai lati della Madonna col Bambino e della Crocefissione, alcuni nella sigla sottile e preziosa del tardogotico, altri, come S. Silvestro, nel sintetico linguaggio del primo rinascimento. Il polittico è una delle più spettacolari presenze che adornano il Museo Benedettino e Dioce-

sano di Nonantola, da poco allestito negli ambienti del vicino Palazzo Abbaziale. Il Museo accoglie il visitatore con una prima grande sala scenograficamente allestita: nella



Stauroteca della Croce Santa a doppia traversa del X secolo

teca centrale sono esposti sontuosi paramenti sacri, fra cui un ricchissimo apparato di primo '800 in gros de tours laminato in oro. Tra i vari capi d'oreficeria del Tesoro Abbaziale, spicca la Croce dell'Abate in argento dorato, del 1489 con aggiunte ottocentesche; oltre al Cristo, all'Eterno e all'Immacolata, vi sono rappresentati i santi le cui reliquie sono venerate nel tempio nonantolano. Sempre del '400 è l'Anello dell'Abate, con grande rubino centrale fra smeraldi e corniole, dono dell'Abate bolognese Giangaleazzo Pepoli per il reliquiario in forma di braccio di S. Silvestro. E' questo un pregevole argento a custodia dell'avambraccio del santo, eseguito da Giuliano da Bologna nel 1372; il piedistallo, in porfido, era originariamente il coperchio di un'antica urna egizia. Il complesso del Tesoro sembra condurre il visitatore in un itinerario che s'addentra in epoche sempre più remote, rivelando, opera dopo opera, la potenza dell'Abbazia,





Grande affresco Altare di S. Giacomo Chiesa Abbaziale di S. Silvestro (1450-1470 ca.)



che fu tra i grandi centri dell'Europa medievale. Una grandezza tuttora palese, tangibile anzi, attraverso capolavori d'arte che risplendono ai nostri occhi da secoli lontani, esprimendo, al di là delle forme preziose, episodi d'altissima cultura in funzione dei valori dello spirito. Rifulgono le lamine d'argento della cassetta reliquiario dei martiri Senesio e Teopompo, esempio di oreficeria veneta fra XII e XIII secolo, con placchette sbalzate e dorate rappresentanti i simboli degli Evangelisti, Arcangeli, allegorie. D'arte orafa bizantina, di poco anteriore al Mille, è la Stauroteca della Croce Santa, cioè reliquiario della Croce, che si dice inviato dalla madre dell'imperatore Costantino, S. Elena, a Costantinopoli, dove abati nonantolani, là in veste di ambasciatori, lo avrebbero avuto in

dono; inserita in una teca barocca, poggia su un trionfo di angeli e volute, opera del bolognese Finelli del 1679. L'altra stauroteca, di manifattura bizantina attorno al Mille, è in forma di quadretto, in lamina d'argento dorata, e contiene una Croce a doppia traversa, con ai lati le effigi di Costantino e di S. Elena. A queste opere, che documentano i rapporti di Nonantola con l'Oriente, s'accosta l'Evangelario detto di Matilde di Canossa, con i piatti della coperta in argento sbalzato, che richiama la memoria della Gran Contessa, patrona dell'Abbazia agli inizi del XII secolo. Per chi volesse poi addentrarsi nella storia del monastero una sala espone preziosissimi diplomi di Carlo Magno, della stessa Matilde, di imperatori e papi. Altre sale ospitano i dipinti già sugli antichi altari della chiesa abbaziale. A fianco del citato politico di Michele di Matteo è esposta l'Ascensione, imponente tavola di un ignoto maestro ferrarese detto "dagli occhi spalancati" per la cifra di stile dei suoi volti. E stupirà scoprire come questo pittore, attivo verso il 1470 nel



Cripta Chiesa Abbaziale di S. Silvestro



Liber gradualis, XI secolo



Palazzo estense di Schifanoia in Ferrara, raffiguri, dietro alla cerchia degli Apostoli con la Vergine che assistono all'ascensione di Cristo, un bizzarro sfondo roccioso in punta di pennello, animato da personaggi in vesti orientali, dromedari, eremiti, città galleggianti, minareti. Fra i dipinti si nota la Madonna del Rosario prodotta dalla bottega dei fananesi Magnanini ai



Reliquiario di Ss. Senesio e Teopompo



Museo Benedettino e Diocesano d'Arte Sacra
Via Marconi, 3 - Nonantola
dal martedì al sabato:
9-12,30 / 15-18,30
domenica: 15-18,30.
Prenotazione facoltativa
Per informazioni
059 549025

primi del '600: opera dall'ingenuo gusto illustrativo, punteggiata dalle accese note dei rossi, nei rosari di corallo e nelle rose fatte cadere dagli angioletti. Fra i quadri seicenteschi che ritraggono S. Carlo Borromeo, il cardinale milanese che fu Abate Commendatario di Nonantola dal 1560 al '66, emerge per austera nobiltà il S. Carlo che battezza durante la peste di Milano, eseguito tra il 1613 e il '16 da Ludovico Carracci; il celebre maestro bolognese stempera il sentimento drammatico in un'aura patetica, dalla poesia crepuscolare. La sezione diocesana del Museo custodisce testimonianze d'arte appartenenti a chiese del territorio. Da S. Barnaba di Modena giungono alcuni dipinti settecenteschi: le cinque telette con Miracoli di S. Francesco di Paola, vivaci racconti narrati dal pennello di Carlo Ricci, e la notturna Crocefissione di Francesco Vellani. Accanto, la Madonna della Ghiara del seicentesco Ludovico Lana, da S. Giuseppe di Fanano, congiunge mirabilmente la più eletta classicità alla poesia degli affetti. Fra i quadri già in S. Bartolomeo di Modena, ancora del Lana è il Ritratto di giovane gesuita, fra percezione naturalistica e una nobilitante idealizzazione derivata dal Reni. A lato dei dipinti ottocenteschi di Domenico Baroni e di Giuseppe Zattera, entrambi nell'orbita del caposcuola

Adeodato Malatesta, conclude la visita - in atmosfera natalizia - una maestosa tela di scuola lombarda fra Cinque e Seicento: un'Adorazione dei pastori ambientata in una rustica stalla, riscaldata da biade e spighe di grano, simbolici frutti di una terra resa feconda dalla nascita di Cristo.

